



COMPAGNIA
DELLE OPERE
TOSCANA

con il contributo e il patrocinio di

Comune di Firenze
in collaborazione con:
Assessorato all'Urbanistica, Edilizia privata, Centro Storico - S.I.T.
del Comune di Firenze
V Commissione Cultura-Istruzione-Sport del Comune di Firenze



Consulato Honorario
de España
Florença



Ordine degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti
e Conservatori di Firenze



Ordine degli Ingegneri
della Provincia
di Firenze



COSTRUIRE UNA CATTEDRALE, COSTRUIRE LA CITTÀ

Incontro con Etsuro Sotoo
e la sua opera alla Sagrada Familia

16 giugno 2007

Palazzo Vecchio
Salone dei Cinquecento
Firenze



COSTRUIRE UNA CATTEDRALE, COSTRUIRE LA CITTÀ

Incontro con Etsuro Sotoo
e la sua opera alla Sagrada Familia

16 giugno 2007

Palazzo Vecchio
Salone dei Cinquecento
Firenze

trascrizione non rivista dagli autori



RELATORI:

PAOLO CARRAI, presidente Compagnia delle Opere Toscana

MARIA LUISA UGOLOTTI, architetto

GIANNI BIAGI, assessore all'Urbanistica, Edilizia Privata, Centro Storico
del Comune di Firenze

DARIO NARDELLA, presidente V Commissione Consiliare, Cultura, Istruzione e Sport
del Comune di Firenze

ETSURO SOTO, scultore.

PAOLO CARRAI: Permettetemi, sarò breve, farò alcuni ringraziamenti prima di lasciare la parola ai nostri relatori. A nome di tutta la Compagnia delle Opere Toscana vorrei ringraziare in particolar modo e prima di tutto Etsuro Sotoo per la pronta disponibilità e l'attenzione con cui ha aderito al nostro invito e anche per il sacrificio che ha comportato perché viene dalla Spagna: un applauso al nostro ospite!

Un ringraziamento doveroso al Comune di Firenze, per il patrocinio che ha dato a questa iniziativa e soprattutto per il contributo fattivo che ha svolto attraverso l'assessore Gianni Biagi, assessore all'Urbanistica, Edilizia Privata, Centro Storico, e attraverso il presidente della V Commissione Cultura, Istruzione e Sport, dott. Dario Nardella.

Li ringrazio di cuore perché si sono coinvolti veramente in prima persona in questa iniziativa. Ringrazio il Console Onorario di Spagna a Firenze Maria de los Angeles Velloso Mata, il presidente dell'Ordine degli architetti Riccardo Bartoloni e il presidente dell'Ordine degli ingegneri Paolo della Queva. Ringrazio sentitamente perché attraverso l'appoggio delle loro istituzioni hanno dato un respiro e un orizzonte ancora più grande a questo gesto.

Infine i miei sentiti ringraziamenti a tutti coloro che, a vario titolo e livello, hanno contribuito alla realizzazione di questa mattinata ed anche alle varie aziende private che con il loro contributo hanno creduto nel valore di questo gesto e lo hanno sostenuto.

Auguro a tutti voi qui i presenti di potervi immedesimare nello scopo che ha ideato questa iniziativa che ora l'arch. Maria Luisa Ugolotti ci dirà. Auguro di poter riscoprire in maniera semplice la bellezza e la grandezza di orizzonte che c'è dentro il lavoro. Oggi sentiremo un famoso artista raccontarci del proprio lavoro, ma questa bellezza e grandezza d'orizzonte è dentro ogni lavoro, qualsiasi esso sia. Ringrazio ancora tutti voi e buona giornata.

MARIA LUISA UGOLOTTI: Dovendo introdurre il nostro ospite, il maestro Etsuro Sotoo, che ormai da trent'anni lavora alla Sagrada Familia di Barcellona, continuando l'opera di numerosi predecessori, tra i primi Gaudi, vorrei raccontarvi brevemente ciò che ci ha spinto a promuovere un momento come questo, che in modo molto provocatorio risulta anche dal titolo ambizioso che abbiamo dato al momento di oggi: *Costruire una cattedrale, costruire la città.*

Ciò che ci preme infatti è andare a fondo delle ragioni del nostro fare, del nostro costruire, capire ciò da cui trarre le mosse per il nostro futuro.

Come architetto, affascinata dall'energia propulsiva che ha animato l'architettura del XX secolo, vivo in un frangente storico particolarmente critico, in cui il lavoro, il mio servizio appare come cosa di poco conto, sembra non costruire alcuna cosa, alcuno spazio di apertura e convivenza sociale.

In un incontro con universitari lo scorso dicembre abbiamo sentito parlare per la prima volta l'artista giapponese qui tra di noi Etsuro Sotoo. Siamo rimasti colpiti dal racconto della sua esperienza, da come parlava del suo lavoro, di come raccontava della possibilità di esprimere se stesso attraverso il proprio lavoro, nella certezza di contribuire, attraverso quel particolare alla costruzione della società e della propria città.

Come è possibile che anche per noi che non partecipiamo ad un'opera così straordinaria come la Sagrada Familia, ci sia nel nostro lavoro quotidiano, dentro le apparenti solite cose da fare, la stessa possibilità?

Barcellona questa splendida e affascinante città, il tempio della Sagrada Familia, di cui abbiamo potuto vedere alcuni immagini entrando nella sala, edificio pensato e voluto dal popolo catalano al cui servizio Gaudì aveva dedicato la sua vita, rappresentativo dell'evolversi di Barcellona, del cambiamento strutturale della città, ma innanzi tutto della vera identità della città ben identificata con la cattedrale questa storia, insomma è per noi uno spunto per una riflessione per un paragone con la nostra città, con il nostro fare.

Che cosa anima questo fervore nella costruzione? Che cosa permette di continuare l'opera iniziata da un altro? Che cosa ci fa un artista giapponese tra le guglie della Sagrada?

Per introdurci dunque all'ascolto dell'esperienza di chi costruisce ora e del bello che ne è suscitato, di cui i nostri relatori vorranno essere testimoni, in particolare per l'esperienza dello scultore Sotoo, abbiamo pensato all'ascolto di un brano musicale, proprio per favorire un paragone immediato con la nostra esperienza e con il desiderio di bellezza che caratterizza tutti noi qui presenti.

E così abbiamo accostato le guglie della Sagrada Familia di Barcellona all'adagio del concerto per violino e oboe in re minore di Bach, nel quale è evidente che i due strumenti, violino e oboe, organizzano lo "spazio musicale" con una continua e inesauribile spinta verso l'alto, che libera il loro dialogo e il loro accompagnarsi, e al tempo stesso sostenersi, in una straordinaria forza espressiva.

Concerto per violino e oboe in re minore di J.S. Bach (BWV 1060), II. Adagio, eseguito da Marco Zurlo, Alberto Negroni, Olesya Emelianenko.

GIANNI BIAGI: Buon giorno sono Gianni Biagi, assessore del Comune di Firenze e a nome del Sindaco di questa città do' il benvenuto in questa sala, il Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, che ha visto passare la storia d'Italia. Noi abbiamo condiviso quest'idea di organizzare questa presentazione del lavoro del maestro Etsuro Sotoo, proprio qui in Palazzo Vecchio. Siamo stati contenti della proposta che ci è stata fatta e penso che sia una giornata utile di riflessione. Penso anche che il tema indicato *Costruire una cattedrale costruire la città* sia un tema vero, importante. Barcellona inizia a pensare la costruzione della Sagrada Familia nel 1866, come avete visto in questo documento. È un periodo storico importante nella la storia d'Europa, siamo in pieno Risorgimento. In quel periodo Firenze è la capitale d'Italia e lo sarà per 5 anni fino al 1870. E quindi è un periodo di riscoperta dell'identità nazionale della capacità dei popoli di essere rappresentati per loro stessi e non attraverso le altre potenze che in qualche modo occupavano i loro territori. Questo è avvenuto in Spagna con la rivoluzione catalana e con tutte le attività di quel periodo e questo è avvenuto in Italia e contemporaneamente si pensa a ricostruire le città. In quel periodo vengono demolite le mura di Barcellona, nello stesso periodo Giuseppe Poggi demolisce le mura trecentesche che cingevano la città di Firenze e si pensa, sia Barcellona che a Firenze, all'espansione, a costruire una nuova città per i nuovi popoli e nella prospettiva del futuro. A Barcellona il piano di Cerdà propone una città che è diventata simbolo dell'organizzazione urbanistica in Europa e nel mondo, a Firenze il piano del Poggi propone una riorganizzazione complessiva della città: due strade parallele.

In quel periodo nasce l'idea della Sagrada Familia proprio come identità del popolo catalano, proprio come diceva l'architetto Ugolotti. Barcellona è una splendida città come diceva prima e chi l'ha visitata sa che è una città in costante trasformazione, però l'immagine della città, la sua caratterizzazione formale è data sempre dalle guglie della Sagrada Familia, e in questo c'è un ragionamento che vorrei velocemente fare prima di passare la parola a Dario Nardella presidente della Commissione Cultura che ha organizzato questo evento. Nel complesso delle grandi trasformazioni che la città di Barcellona ha avuto, anche recentemente, la costante tenace attività di costruzione della Sagrada Familia è rimasta, quasi nella sua immobilità, l'elemento determinante dell'identità della città. Si sono costruite le attività delle olimpiadi, si sono costruiti altri interventi di Jean Nouvel e di Herzog & de Meuron e di altri grandi architetti del mondo, ma contemporaneamente i lavori della Sagrada Familia, un po' per volta, una pietra per volta, con calma, ma con tenacia, con costanza, attraverso l'aiuto del popolo della città e non solo delle le grandi imprese immobiliari, era lì e continuava a crescere. E quindi, nella sua quasi immobilità, nella frenesia delle trasformazioni urbanistiche di Barcellona, continua a confrontarsi con i grattacieli con le nuove costruzioni con la trasformazione urbana determinando un punto di riferimento certo per l'identità urbana di Barcellona. E questo penso sia l'elemento cruciale del rapporto *Costruire una cattedrale, costruire una città*. I grandi edifici pubblici e collettivi rappresentano sempre per le città i punti di accumulazione dell'identità e i

luoghi dove i cittadini riconoscono se stessi come appartenenti a quel luogo. È successo anche a Firenze, quando alla metà del XV secolo fu completata la cupola di ser Filippo Brunelleschi che si vede da questa finestra. Leon Battista Alberti scrisse: “l’ombra della cupola del Brunelleschi copre tutti i popoli della Toscana”. Quindi voleva dire che in quel luogo, in quell’oggetto, in quell’architettura tutta la Toscana dell’epoca, quindi questa nazione dell’epoca, si riconosceva in quella come elemento di identità. Io credo che questa stessa cosa si possa dire per la Sagrada Familia di Barcellona. Quindi è importante che oggi si possa discutere di questo, perché in un momento qual è oggi, in un processo complessivo di riorganizzazione della vita delle città, della loro globalizzazione, del loro essere città, non più rappresentative di una nazione, ma del mondo, – come è sicuramente Barcellona e come lo è per la sua storia Firenze – avere dei luoghi caratteristici della identità dei popoli è assolutamente fondamentale sia per chi ci vive e chi ci lavora, ma sia per l’economia complessiva della città. Nel mondo globale mantenere gli elementi caratteristici dell’identità è una ricchezza, una capacità di promozione anche in termini economici della città. Quindi ci sono vari aspetti che stanno dietro il titolo della conferenza di oggi che io ho brevemente cercato di illustrare. Vi ringrazio per questa occasione e auguro a tutti buon lavoro. Grazie.

DARIO NARDELLA: Buon giorno a tutti, mi unisco a tutti, al saluto dell’assessore Biagi e in rappresentanza del Consiglio Comunale, della Commissione Cultura di Palazzo Vecchio, un saluto e un ringraziamento al maestro Sotoo e agli organizzatori di questa bella giornata di oggi, di questa bella discussione. L’assessore che mi anticipava ha colto un segno che penso sia il tratto distintivo, tra i tanti, dell’opera della Sagrada Familia, un’opera a cui si lega l’attività di una fabbrica, così come Palazzo Vecchio è una fabbrica in questo si può trovare una linea di continuità un legame forte, e simbolico. E cioè la capacità di interpretare allo stesso tempo identità e trasformazione. A questo rapporto aggiungerei anche capacità di interpretare allo stesso tempo la memoria e il futuro. Dare cioè alla visione del futuro la forza e la consistenza delle radici di una identità, di una storia. D’altra parte la Sagrada Familia è un libro aperto, una testimonianza viva di una città che si trasforma. Come si diceva prima, Barcellona è una delle aree urbane più interessanti del mondo e dell’Europa. Nel 1979 Barcellona vive le prime elezioni municipali democratiche e da allora ha fatto della trasformazione urbana il senso della sua identità. Tra gli anni ’80 e ’90 centoquaranta grandi spazi pubblici recuperati. Una città che dal 1991 con un milione di visitatori è passata nel 2004 con tredici milioni di visitatori. Una città che ha costituito l’esempio di trasformazione delle città post moderne europee più significativo, come diceva anche l’assessore Biagi, tanto che oggi gli architetti, gli urbanisti e anche gli uomini di cultura parlano di un “modello Barcellona”. Modello in cui non c’è soluzione di continuità tra la dimensione architettonica urbanistica e vita culturale della città. Anche noi fiorentini in tante occasioni abbiamo visto in Barcellona un punto di riferimento, per esempio, nella

cosiddetta pianificazione strategica della cultura. Barcellona è stata la prima città ad inaugurare un vero e proprio piano strategico della cultura, cioè la sfida di avere una visione dello sviluppo culturale della città. Dunque in questa trasformazione la Sagrada Familia è lì, a rappresentare come dicevo prima, la memoria di una città, accettando però la sfida dell'unione di innovazione e tradizione. Leggendo la scheda ho visto come per esempio siano decisivi oggi gli apporti delle conoscenze informatiche sulla progettazione e sulla continuazione della Sagrada Familia. Ebbene attraverso questa attività noi vediamo come la conservazione, la promozione di un bene culturale di rilevanza internazionale possa combinarsi con l'applicazione delle più moderne tecnologie. Dietro questo binomio, tra creatività e innovazione-ricerca, c'è proprio il senso di una vocazione delle città post moderne, è un po' il senso dell'Europa. L'Europa che se vuole davvero guardare avanti con fiducia, non deve smarrire le proprie radici. E la Sagrada Familia lo simboleggia anche con le sue guglie e allo stesso tempo è una pianta che ha radici forti, ma ha dei rami che guardano verso l'alto, che si spingono verso il futuro, che indicano a chiunque la veda una tensione verso il futuro, una tensione viva verso la trasformazione. Penso che sia un modello, non solo storico, ma di vita di trasformazione delle città al quale anche noi fiorentini che da tanto tempo agogniamo un nuovo rinascimento, dobbiamo guardare con passione e interesse. Buon lavoro a tutti per questa bella giornata. Grazie

ETSURO SOTO: Buongiorno signori e signore. Vi ringrazio moltissimo di avermi invitato qui e di essere venuti ad ascoltare la mia conferenza.

Credo che sia una combinazione veramente straordinaria che in questo palazzo meraviglioso arrivi un giapponese e parli di Gaudì. È da tanto che aspettate che inizi a parlare, per cui voglio fare un sunto, dire l'essenza di quello che oggi avrei voluto raccontare. Vorrei parlare di moltissime cose, ma penso di parlare di Gaudì, che ha iniziato a costruire ed ha lasciato il lavoro senza terminare. Ma il tempio della Sagrada Famiglia, incompiuto, ha finito di costruire Antoni Gaudì. Adesso spiego. Perché stiamo costruendo questo tempio? È vero che è un simbolo della città, come è stato detto, e che rappresenta la tradizione del passato e che va verso il futuro. Ma la cosa che mi sembra più importante è che, mentre noi stiamo costruendo, mentre cresce il tempio, l'uomo viene costruito lui stesso, viene finito di costruire lui. L'importante è costruire noi stessi. Ripeto: Gaudì ha iniziato a costruire il tempio della Sagrada Familia, ma la Sagrada Familia ha costruito Gaudì, ha edificato Gaudì. Adesso inizio da quello che sta capitando a me, che è una cosa più piccola, però è quasi come quello che è successo a Gaudì. E spero di contagiarvi affinché anche voi sentiate che costruire questo tempio è costruire le nostre persone.

Questa è Barcellona ai giorni nostri. Questo è il tempio della Sagrada Familia. Quando sono iniziati i lavori il tempio non era dentro la città di Barcellona, era fuori dalla città. Questa è una pianta del 1859, un progetto della nuova città di Barcellona [piano di Idelfonso Cerda]. Questa

parte che vi sto mostrando era la città di Barcellona già esistente. Gaudì è nato nel 1852 e fino alla fine del 1800 Barcellona ha continuato a crescere: la città aveva la necessità di espandersi. Questa è la posizione della Sagrada Família, ma come vedete in questa area non c'era niente. Questo era il progetto ma non c'era niente di costruito, mentre invece oggi il tempio si trova quasi al centro della città. Questo che vi indico è il tempio della Sagrada Família. Io sono arrivato in Europa non per costruire il tempio della Sagrada Família, ma perché cercavo un pezzo di pietra su cui lavorare. Quando ho finito l'Università di Belle Arti a Kyoto, ho lavorato come insegnante, e ho visto un pezzo di pietra, e mi sono sentito chiamato. Non soltanto ho sentito che mi chiamava, ma che mi rubava l'anima, come se mi rubasse l'anima. Sentivo il bisogno molto forte di lavorare la pietra e mi chiedevo "dove c'è una cultura della pietra?" e per questo sono venuto in Europa. Conoscevo un po' il lavoro di Gaudì alla Sagrada Família, ma non come tutti i giapponesi che la guardano così, guardando in alto. Io ho guardato sotto, dove c'erano i blocchi grossi di pietra, e lì ho guardato bene ed ho detto "questo è quello che stavo cercando"! Vi confesso, adesso, che allora non mi importava molto né di Gaudì né della Sagrada Família. Io avevo pensato di rimanere in Europa soltanto tre mesi. Solo per lavorare un blocco di pietra e basta, perché avevo soldi soltanto per tre mesi. Avevo in mente di andare in Germania, perché la Germania, il Giappone e anche l'Italia, hanno perso la seconda guerra mondiale. Avevo il bisogno di ricostruire, ma in Giappone non c'era molto lavoro con la pietra. Per questo ho pensato di andare in Germania, però ho trovato il blocco di pietra della Sagrada Família. Oggi sono quasi trent'anni che sto lavorando lì, e credo che la Germania non mi aspetti più.

Ciò che vi sto mostrando è il primo lavoro che ho realizzato. Gaudì è nato nel 1852, morto nel 1926 e 10 anni dopo in Spagna è iniziata la guerra civile. E da quel momento non ci sono stati più scultori né decoratori. Quindi hanno iniziato a ricostruire il tempio della Sagrada Família e avevano bisogno di uno scultore che sapesse unire la parte vecchia con la parte nuova che si iniziava a costruire. Questo che vedete è il primo lavoro che mi hanno chiesto di fare [viene mostrata l'immagine della balaustra e delle guglie, N.d.C.]. Non è male, perché io volevo lavorare su un pezzo di pietra e mi hanno dato venti metri su cui lavorare. Io non sapevo parlare la lingua in quel momento, per cui non ero facilitato, però a volte è una fortuna non sapere, perché la mia lingua è lavorare, lavorare e far vedere quello che posso fare. Quindi i discepoli di Gaudì in quel momento hanno avuto fiducia in me e mi hanno chiesto di realizzare quest'opera. Qui ho avuto il primo incontro con Gaudì, perché io non sapevo niente. Ma siccome sono giapponese, giapponese molto serio, siamo gente seria, allora la prima cosa che ho pensato è: "se io sono uno scultore che ha iniziato il tempio che ha iniziato Gaudì, allora devo conoscere Gaudì". Però i dati erano pochi. Da quel momento ho iniziato a pensare (e questo è un pensiero che ho in ogni secondo) "che cosa voleva fare Gaudì?". Avevo fatto i calcoli e questa balaustra finiva in una placca che aveva soltanto un centimetro di spessore di pietra. Inizialmente uno fa la struttura e dopo colloca le sculture. Sono due cose separate. Ma un giorno ho scoperto

perché lui aveva pensato di fare questa balaustra con una struttura soltanto di un centimetro di spessore! Io non avrei saputo dove collocare le sculture, le foglie ma ho capito che proprio nei punti deboli era lì che io dovevo collocare le sculture, perché in questo modo risolvevo anche il problema della struttura che aveva poca consistenza. Il nostro cervello è come se pensasse, in due dimensioni, le cose separate: una cosa e un'altra. Invece Gaudì ha pensato "io posso costruire una struttura che è debole, perché ho le sculture". Senza le sculture non regge la struttura e questo succede in quasi tutto il tempio. È grazie alle sculture che regge la struttura, ed è grazie alla struttura che io posso collocare le sculture. Questa è una cosa magnifica, perché Gaudì guardava con occhi che vedevano a trecentosessanta gradi e se tutti noi potessimo avere questo sguardo che vede a trecentosessanta gradi ci potremmo capire tra di noi. Gaudì univa tre temi diversi: la scultura, la struttura e il simbolismo. Queste sono piante appena nate: questo tempio deve crescere eternamente, questo è il simbolismo delle piante.

Il secondo lavoro che ho realizzato sono le foglie con i frutti: centinaia, duecento trecento sculture che pesano ognuna una tonnellata. Mi danno il blocco di pietra il lunedì e il venerdì io do la scultura finita: lavoro tanto! Questo è un simbolo che è una decorazione che sta in tutte le navate del tempio, perché tutte le vetrate di 45 metri di altezza sono decorate con i frutti. Se la gente guardasse, penserebbe "questo è un tempio, ma sembra di andare dal fruttivendolo!" La frutta è molto salutare, ma qui è esagerato! Invece c'è un significato, un simbolismo in Gaudì. Ho avuto la fortuna di essere giapponese e mi sembra che possa essere il motivo per cui dovevo arrivare alla Sagrada Familia, perché nessuno conosceva il simbolismo di questi frutti ed io l'ho scoperto. Noi in Giappone e in Cina scriviamo con "disegni", per esempio, il Vangelo di San Giovanni inizia dicendo "All'inizio c'è il Verbo". "Parola" in Giapponese si dice "kotoba" che noi scriviamo con due segni "dire – foglia". Sto dicendo parole in spagnolo, è come se uscissero delle foglie dalla mia bocca (che non si vedono) per arrivare a voi. Questo è un simbolo che c'è nella natura. Perché il frutto possa nascere e giungere ad essere maturo ha bisogno di tante foglie. Quando ci sono tante foglie, quando gli alberi sono ricchi di foglie sono ricchi anche di frutti. Perché possa nascere il frutto, perché possa maturare, ha bisogno di tantissime foglie. Tutto il tempio della Sagrada Familia parla della Bibbia, ha delle parole sacre: queste che vedete sono foglie, foglie che portano l'energia di Dio. È l'energia buona che serve alla maturazione delle nostre anime. Sembra che ogni anno noi invecchiamo, mentre siamo ogni giorno più giovani, non ci dobbiamo rattristare perché domani saremo più maturi di oggi: non invecchiamo, maturiamo. Spero che con le parole su questo tempio possiamo tutti quanti maturare di più e che domani potremmo essere più maturi. Per questo sono stati collocati questi simboli nella Sagrada Familia. Chi ascolta molto, legge tanti libri, matura. In alto ci sono i frutti maturi, perché è il simbolo della nostra anima che è già maturata e sotto ci sono le foglie che cadono quando il frutto è già maturo. L'importante non è memorizzare le mie parole, ma è l'energia che io voglio comunicare, che è il tentativo che io faccio per arrivare a voi con

queste parole. L'energia che porta ogni foglia, cioè le parole, anche se le lingue non cambiano in mille anni, l'importante è che siano fresche. "Fresco" vuol dire che è appena nato in ogni cuore, anche se uno usa una stessa parola che si conosce da tempo, la stessa parola che nasce in quel momento dal cuore comunica un'energia molto più grande. E questa è la cosa importante. Poi quando l'anima è matura, la foglia può cadere. Per cui questi frutti sono in tutto il tempio e li ho fatti con lo stesso materiale che utilizzava Gaudì, cioè con il cristallo veneziano. Hanno tre metri di altezza e pesano dieci tonnellate e hanno sempre colore e brillano: è stato Gaudì a scegliere questo materiale. Sotto i 45 metri di questo finestrone Gaudì aveva collocato gli scudi degli artigiani, però non aveva lasciato dei disegni, io ho dovuto inventare.

Questo è lo stemma del ceramista, questa è un'anfora che ha dentro dell'acqua fresca e tutti quelli che lavoravano nel tempio avevano queste anfore con l'acqua fresca. Sopra lo stemma ci sono le iniziali di Gesù, Maria e Giuseppe (JMJ). Anche qui c'è questa unità tra struttura, scultura e simbolismo. Il simbolismo è che, grazie alla Sacra Famiglia, Gesù, Maria e Giuseppe, gli artigiani possono lavorare, ma è anche vero che grazie agli artigiani può essere costruita questa casa, questo tempio. Quindi c'è una collaborazione: ci sono gli artigiani che lavorano grazie al fatto che c'è il tempio. Sopra ci sono le iniziali che rappresentano l'aiuto per loro. Questo è lo stemma dei carpentieri.

Questi sono i frutti che ho collocato nelle navate laterali, una navata di 52,5 metri e qua vediamo che ci sono delle colonne tutte inclinate. Una grande scoperta di Gaudì, che era un architetto, è che l'architettura non può andare contro la gravità... Voi lo sapete più di qualsiasi altro, finché il Brunelleschi non l'ha risolto, anche lui aveva questo problema, anche lui ha lottato contro la forza di gravità. Gaudì è stato il primo uomo che ha pensato "ma la forza di gravità deve essere per l'uomo, non può essere contro l'uomo" perché l'uomo non può andare contro la volontà di Dio o contro la natura, quindi ha cercato una soluzione e l'ha trovata facilmente: ha disegnato la struttura capovolta. Così ha permesso che il tempio chiedesse la forza di gravità, con la forma che la forza di gravità doveva avere. Immaginando questa pianta dall'alto e appendendo delle corde, poteva vedere quale era la forma che chiedeva la forza di gravità e la forza chiedeva questa direzione. Forse è un po' complesso, però avete capito? Questa è una grande invenzione di Gaudì, è una rivoluzione.

Questa è la colonia Güell, l'ultima opera di Gaudì che è puro *sistema gaudiniano*: tutto in forma catenaria. Non c'è una differenza tra le colonne e il tetto. Perché dove si scontrano le forze ci sono i punti più deboli, invece in questa forma non c'è questo scontro di forze. Sembra un tempio instabile, invece è più stabile. Questa è una forma strana e tutti la visitano perché è strana, mentre nel pianeta Terra la miglior forma di costruzione è questa, perché non c'è nessun punto nel pianeta Terra dove non ci sia la gravità. Allora raccomando a tutti gli architetti di iniziare a fare queste forme, però se le fate tutti nessuno verrà più a visitare la colonia Güell. Però è bella.

Questo è il modello di catenaria, è come un albero che sembra andare contro la forza di gravità invece è a favore della gravità. La forza di gravità è una forza enorme, ma nessuno obbliga a pagare le tasse per questo: vale la pena utilizzarla, è gratis! Come la forza del sole o del vento, tutto dipende da noi, abbiamo delle fonti di energia infinite che ci sono state regalate. Io direi che in questo mondo che ci hanno regalato noi non conosciamo mai tutte le cose che ci sono state regalate; per esempio, guardiamo l'orologio per calcolare il tempo (grazie ai giapponesi abbiamo dei buoni orologi), anche se l'orologio è buono noi non sappiamo misurare il tempo, perché il tempo è un'altra cosa. Adesso siamo qui alla stessa ora, stiamo vivendo nello stesso tempo, ma pensate bene, per ognuno questo tempo è diverso. Non voglio dire che il tempo è denaro. Questo sarebbe come essere convinti che noi possiamo calcolare, utilizzare il tempo così. Io dico la cosa contraria: l'uomo non può mai misurare il tempo e neanche lo spazio. Utilizziamo il metro per misurare, invece questo spazio è diverso per ognuno di noi, quindi noi non possiamo conoscere e misurare tutto quello che ci è stato regalato. Abbiamo inventato il computer, le macchine... Voi avete visto qualche volta la lacrima di una madre: anche se si può conoscere scientificamente quanto sale c'è, quanto liquido, le lacrime di ogni madre sono diverse, hanno un peso che noi non potremo mai vedere. Così è per la luce, per il vento, per il tempo, per lo spazio, chiedo scusa agli architetti che pensano che possono misurarlo, ma non è misurabile. La verità di queste cose non è misurabile, possiamo soltanto misurarle con l'amore, senza amore niente si può misurare.

Questa che stiamo vedendo è l'unica parte dell'interno della Sagrada Familia costruita da Gaudì e questo è il testamento di Gaudì, per me. Nella guerra civile del 1936 è stato distrutto il progetto e mi hanno chiesto di fare il restauro di questa cappella. Questa è una scultura già restaurata, non c'era niente. Ho pensato che questo è il testamento di Gaudì perché qua c'è una bomba. Normalmente tutte le sculture hanno dei temi che vengono dalla Bibbia. Come oggi, all'inizio del Novecento c'erano guerre, c'era terrorismo e un anarchico ha buttato questa bomba convinto di fare bene perché distruggeva per costruire qualcosa di nuovo. Questa bomba è stata lanciata ed ha ucciso venti persone al teatro del Liceu a Barcellona. Gaudì avrebbe desiderato che questo anarchico, nel momento in cui stava lanciando la bomba, avesse potuto vedere la Madonna. Questa è la scultura: l'anarchico che guarda verso la Madonna e dietro c'è il demonio in forma di lucertola che gli dà la bomba e dice "usa questa bomba". Il testamento di Gaudì è che anche noi potremmo essere questa persona. Nella vita, ogni volta che dobbiamo affrontare la realtà e siamo convinti che dobbiamo fare qualcosa che non dovremmo fare, questa è la tentazione: come succede oggi che ci sono tanti fanatici che sono convinti e uccidono per le loro idee, questa è la tentazione del demonio.

Nel lato opposto della cappella c'è una bambina che chiede soldi, che desidera avere dei soldi. Ho dovuto inventare delle storie per poter costruire queste sculture, perché altrimenti non riesco a farle. Ho immaginato che questa bambina avesse un cuore tenero, dolce, che ha bisogno

di questi denari, per esempio, perché deve salvare un suo amico malato, o per comprare la penicillina, che oggi costa poco, ma in quell'epoca era molto cara. Lei è convinta che per poter comprare quella medicina fa bene a vendere il suo corpo: allora è bene o non è bene? È una buona azione o no? Questa è la nostra vita: ogni giorno davanti alla realtà dobbiamo decidere in quale direzione vogliamo andare, perché quando uno è convinto ideologicamente, in quel momento entra il demonio. Allora come possiamo affrontare questo? Bisogna essere molto intelligenti, essere molto forti o avere tanti soldi? Ma non bastano queste cose! Tutti però possiamo lottare contro questa tentazione del demonio. Sapete come? Tutti possiamo avere questo scudo contro la tentazione del demonio: con l'umiltà. L'umiltà è possibile a chiunque ed è il migliore scudo per la tentazione del demonio. Perché l'umiltà è pensare se faccio bene o non faccio bene. Questo è il messaggio più importante che ci ha lasciato Gaudì, ed era quello che faceva lui.

Questo è il portale restaurato. Ci sono i santi Davide e Salomone. Anche loro erano caduti in tentazione. Giacobbe, Isacco, anche i profeti erano caduti in tentazione. Per cui vi invito, una volta che visitate la Sagrada Familia, a vedere questo portale.

Questa è la facciata della Natività e nel centro c'è un pellicano. Sopra la scultura di Gesù, uomo salvatore, c'è questo pellicano, che è il simbolo dell'amore. Un giorno mi hanno chiamato gli architetti e mi hanno detto: "Vai che il pellicano sta cadendo". Io ho guardato e i pulcini non c'erano, però nessuno si è fatto male. Che potesse cadere questo simbolo dell'amore di Dio sopra i turisti non era una bella cosa, allora ho fatto subito il restauro e li ho rifatti nuovi. L'amore del pellicano madre per i figli piccoli che hanno bisogno di mangiare! Si dice che quando la madre non trova del cibo, si apre le viscere e dà da mangiare ai figli le sue viscere. Perché l'amore della madre è della stessa categoria dell'amore di Dio. Noi tutti oggi vogliamo essere il numero uno del mondo, però nessuno ci arriva, tutti siamo perdenti, non sentite anche voi così? Invece nel mondo dell'amore ognuno può essere il numero uno del mondo. Perché l'amore della madre è della stessa categoria dell'amore di Dio, perché dentro l'amore non ci sono categorie diverse, ognuno è il numero uno. Mi auguro che possiamo convertire questo mondo. Questo è quello che Gaudì ha voluto che fosse posto al centro della facciata della Natività. Per me è stato difficilissimo arrivare fin dove era collocata la statua, ho dovuto camminare a sessanta metri di altezza, e da vicino non era possibile vedere la scultura da nessuna parte. Perché? Come il simbolo dell'amore della madre, tutti sappiamo che quando siamo vicino a nostra madre la sentiamo un po' pesante, perché ci chiede "hai mangiato, hai dormito?". Invece quando ci allontaniamo dalla madre, la prima cosa che ricordiamo è la madre. Per questo Gaudì ha messo questa scultura in una posizione che è visibile soltanto da lontano. Perché l'amore è già dentro il nostro cuore, noi non dobbiamo costruire, non dobbiamo aggiungere niente, soltanto cercare e cercando troveremo. Ognuno ha dentro la stessa carità, la stessa quantità di amore, però è nascosto e, come Gaudì, bisogna allontanarsi. Chiunque sente che è fatto di amore, troverà.

Successivamente ho fatto questi angeli di tre metri di altezza, sei angeli e nove bambini del

coro, sono quindici angeli in tutto che io ho terminato. Questa facciata iniziata nel 1903 e con le sculture degli angeli (che ho fatto io) è stata terminata nell'anno 2000 da un giapponese. Questa arpa non ha le corde, e tutti i discepoli, gli architetti, mi chiedevano di fare le corde dell'arpa. Ho dovuto lottare molto per non farle. All'inizio le ho collocate, poi le ho tagliate. Non mi hanno detto nulla, per cui ho pensato che erano d'accordo. Quello che penso è che la scultura non viene finita dallo scultore. Sembra che questi quadri siano finiti, sembrano finiti, ma la pittura non la finisce il pittore. Io penso che chi la contempla, la finisce, la completa chi la guarda, chi la contempla. Per esempio, anche con questi maestri che hanno suonato questo brano musicale meraviglioso: è stato un concerto bello, perché ognuno di noi ha dentro questa cassa di risonanza sensibile alla musica. Per cui siete voi che fate il concerto, chi finisce la pittura, che finisce la scultura siete voi. Quando la cassa di risonanza, che è in ognuno di noi, vibra, nasce l'arte. Per questo io non volevo collocare le corde, perché voglio che le collochiaste voi. Il mio tentativo è che ognuno, guardandole, possa vedere queste corde. Avrei dovuto fare delle corde molto grosse perché potessero durare cento anni, centinaia di anni.

Al centro c'è la nascita del bambino Gesù e tutti gli angeli guardano Gesù che nasce. Tutti gli angeli guardano verso Gesù. È una pietra, però io credo che sia viva, perché è come Gaudì che ho detto "è morto nel 1926", però è vivo. Mentre noi amiamo il tempio della Sagrada Família, amiamo Gaudì. Questo tempio e la sua persona, ci insegnano questa sensibilità: è vivo. Per questo è vivo Gaudì ed è vivo il tempio: noi, ricevendo questa sensibilità, possiamo crescere e maturare. Questo è l'autentico tempio della Sagrada Família, non è la pietra, non sono le sculture, ma la nostra sensibilità, l'amore che possiamo trovare dentro il nostro cuore. Questo è il messaggio che vorrei lasciare oggi.

ETSURO SOTO: Anche se non chiedete, io so che volete chiedere; volete chiedere, per esempio, quando finisce la Sagrada Família? Come si può costruire senza Gaudì?

DOMANDA: Sono uno studente di ingegneria civile presso l'Università di Firenze, l'ho sentita parlare anche a dicembre assieme ai miei amici e sono rimasto molto colpito da quello che ci ha detto durante quell'incontro. Una delle tante domande che vorrei porle è: come, venendo da una cultura apparentemente diversissima, quella giapponese, ha incontrato qualcosa che l'ha colpita subito? Come ha sorpassato questo apparente ostacolo? Vorrei capire meglio in che cosa l'ha cambiata il lavoro alla Sagrada Família e l'incontro con Gaudì.

ETSURO SOTO: Sono maturato, non sono cambiato. Come chiedevano a Gaudì "Lei è molto originale, da dove le viene tutta questa originalità?" Gaudì ha risposto "l'originalità è ritornare all'origine". La mia origine è giapponese. Però anche se abbiamo gli occhi diversi, una cultura diversa, l'anima è uguale, il cuore è come il vostro. Per questo ho deciso non di copiare, o imitare

Gaudì, ma di cercare io stesso, ad una condizione: guardando dove lui guardava, cercando di arrivare dove lui voleva arrivare. Così ho sentito in maniera molto forte che il cuore di Gaudì entrava dentro il mio cuore. Non guardare Gaudì, ma guardare dove lui guardava, con il cuore. Questo è universale e anche tu lo puoi fare.

DOMANDA: Mi chiamo Silva e faccio l'architetto. Mi colpisce una cosa che vorrei che spiegasse meglio: lei ha parlato dell'umiltà. Arrivando a Barcellona, vedendo un'opera così immensa che è cominciata più di cent'anni fa e di cui non si vede la fine, si potrebbe pensare che è l'espressione di una presunzione, perché si comincia un'opera che non si può finire. Io credo che questo è un modo di guardare che non permette di vedere la cosa. Volevo chiederle di mostrarmi meglio nel suo operare, così come nell'opera che ha iniziato Gaudì, le tracce di questa umiltà.

ETSURO SOTO: Una bella domanda. Noi pensiamo che una volta che abbiamo iniziato una cosa, a costruire una cosa, bisogna finirla. Invece in Spagna, a Barcellona, quando un lavoro non finisce mai tutti dicono "sembra la Sagrada Familia" e questo è umiliante. Per questo ho voluto completare la facciata della Natività nell'anno 2000, perché almeno era entro il secolo in cui aveva lavorato Gaudì. Ma io vi chiedo: quante cose sono finite nella natura? Per esempio, questa sala sembra finita, però perché io possa guardarla c'è bisogno di tanto amore per restaurarla e per mantenerla e così si mantiene viva, per cui non è finita, è viva. Le cose vive non sono mai finite, terminate, non vi sembra? Il computer, la macchina, il microfono sono cose finite, però questo è un inganno, un inganno per vendere, perché l'anno prossimo ci sarà un'altra macchina migliore. Perché nella natura non ci sono cose finite, quante sono le cose finite? Nella natura non c'è niente di finito. Allora qual è il lavoro che possiamo fare noi? Per esempio i frutti di cui vi ho parlato? I contadini possono preparare, possono innaffiare, possono togliere le erbe cattive, e sappiamo più o meno quando matura quel frutto, però non è mai l'uomo che decide quando questo avviene, decide la natura. Anche il lavoro dell'uomo è la preparazione perché tutte le cose possano maturare. Questa è l'umiltà. Se non abbiamo umiltà diremo "tale giorno, tale ora deve maturare questo frutto". Questa sarà una posizione non umile, mentre l'uomo deve solo preparare, lavorare, perché le cose possano maturare. Quando si finisce viene deciso dall'alto e noi dobbiamo lavorare il più possibile e il meglio possibile e basta. Voi forse avete dei figli; quando finiscono? Non vogliamo che finiscano, vogliamo che crescano eternamente e maturino in eterno. Questa è la vita e questa è la nostra fede e la nostra speranza. Decidere noi quando deve finire è fuori da questa condizione: questa è la mia risposta.

DOMANDA: Buon giorno a tutti, buon giorno maestro. Sono Donatella e lavoro in una diocesi della nostra Toscana. Sono emozionatissima. Ho partecipato intensamente stamani perché lei ha trasmesso un qualcosa di molto particolare, ma su un punto vorrei chiedere. La sua

esperienza, la sua testimonianza mi ha un po' ricordato quello che poteva succedere qualche centinaio di anni fa nella costruzione delle cattedrali, quando uno iniziava, ma non terminava lui stesso terminavano altri, altri raccoglievano, i testimoni morali e spirituali. La sua esperienza è veramente unica, ha un talento incredibile. La domanda è questa: quando lei ha sentito di essere strumento nell'aspetto spirituale e artistico del suo fare?

ETSURO SOTOO: Lavorare la pietra è duro, perché la pietra è dura. C'è polvere, puoi farti delle ferite e sanguinare. Io ho imparato questo: che la pietra è dura e se non cambi tu, la pietra non cambia. Per lavorare la pietra bisogna avere molta cura degli arnesi. Se gli arnesi sono ossidati, per esempio, è una cosa pericolosa. Ho imparato che per lavorare la pietra dovevo amare gli arnesi, gli attrezzi che utilizzavo. Se i miei arnesi per esempio erano sempre pulitissimi, brillavano, era più possibile lavorare la pietra, altrimenti non potevo neanche toccarla. Noi scalpellini, io sono uno scalpellino, siamo di meno dei nostri arnesi, perché ogni volta dobbiamo chiedere all'arnese e dobbiamo chiedere anche alla pietra "posso picchiare qua o no?" Io voglio fare una scultura, però so che non posso fare come voglio io senza chiedere alla pietra, senza amare gli arnesi. Questo è un principio che la pietra mi ha insegnato; io sono piccolissimo di fronte alla pietra e agli arnesi, io vengo prima, perché altrimenti non posso iniziare nessun lavoro. Io non sto spaccando la pietra. Da giovane cercavo un ambiente nuovo, un mondo nuovo e cercavo sempre di aprire le porte ed era difficile trovare le porte, difficile impugnare la maniglia. Però io so per esperienza che non posso aprire con la forza senza pensare: bisogna chiedere e aprire. E questo è quello che io faccio davanti alla pietra. Picchiare la pietra per me è come bussare, come chiedere alla pietra, chiedendo se mi fa entrare oppure no. Questa è la mia situazione e non cambio.

DOMANDA: Partendo dalla provocazione dell'incontro, mi colpiva... Scusate, io faccio l'accademia di belle arti e dipingo. Cosa vuol dire costruire per me oggi? (anche se sto ancora studiando). Mi sono posto molte domande rispetto a questo incontro e ascoltando le parole dell'artista Sotoo, mi sono venute queste domande proprio guardandomi quando lavoro. Mi viene da dire "ma come faccio ad essere me stesso quando lavoro?" perché nella situazione attuale sento che c'è un conflitto... come dire... c'è un'esasperazione dell'io. Come faccio ad essere libero nel mio lavoro? Questa è una domanda che sento veramente, il mio cuore grida questa domanda. Come si fa a vivere questa domanda nel lavoro quotidiano per essere veramente protagonisti?

ETSURO SOTOO: Già stai costruendo. Hai detto che ti sono nate tante domande: questa è la costruzione. Puoi essere tranquillo che stai costruendo, perché tutta l'arte, tutta la scienza, tutti gli studi, se non ci fossero le domande non andrebbero avanti. Prima c'è la domanda "cos'è questo?" e dopo cercando che cos'è, quando io trovo la risposta, automaticamente nasce un'altra

domanda che io prima non avevo immaginato e continuo a cercare un'altra risposta e dopo nasce un'altra domanda. È così che tutta la scienza e anche tutta l'arte è progredita. Per cui è molto più importante chiedere che trovare la risposta, perché se tu domandi sei già in un'altra fase. Poi se hai la fortuna di trovare una risposta, ma da questa non nasce un'altra domanda, tu sei fermo lì. Per cui la cosa più importante è chiedere, domandare di cuore però. Questo è il lavoro più importante dei giovani come voi, che nascono delle domande e quando nascono queste domande sei già in un'altra fase per cui stai costruendo bene. Se continui a chiedere troverai un cammino molto largo, non un deserto, ma un cammino dove c'è tanta gente che sta camminando e tu puoi camminare liberamente, facendo zig zag o correndo e in questo cammino ti sentirai molto libero, però devi continuare a chiedere questa è l'energia vostra, della gioventù. Ma bisogna chiedere col cuore.

MARIA LUISA UGOLOTTI: Ringrazio di cuore il maestro Etsuro Sotoo.

Ora siamo più coscienti che è possibile realizzare la verità della nostra persona con il nostro lavoro, attraverso il nostro lavoro. Questo è possibile grazie ad un maestro che riaccende la nostra tensione e il nostro desiderio di vero e di bello, come oggi ne abbiamo avuto testimonianza, ed una compagnia di persone che si sostengono in questo cammino.

Questo è al fondo lo scopo ultimo della Compagnia delle Opere, il sostegno a questo cammino. Permettetemi alcuni appuntamenti:

- potremo rincontrare Etsuro Sotoo il 21 agosto, in occasione della XXVIII edizione del Meeting di Rimini che si terrà presso la fiera di Rimini dal 19 al 25 agosto 2007. Il Meeting di quest'anno avrà per titolo: *"La verità è il destino per il quale siamo stati fatti"*.
- per capire di più che cosa si affronterà al Meeting di quest'anno e quindi poter prendere in considerazione l'ipotesi di andare, Lunedì 2 luglio, in largo Annigoni, accanto a Piazza Ghiberti, faremo una serata insieme che inizierà alle 19.00 con un incontro pubblico di presentazione del Meeting 2007. Interverrà il Prof. Giorgio Vittadini presidente della Fondazione per la Sussidiarietà.
Potrete ritirare gli inviti e il materiale pubblicitario presso i tavoli della segreteria allestita in fondo alla sala.

Grazie a presto.



COMPAGNIA
DELLE OPERE
TOSCANA

via Benivieni, 1 - 50132 Firenze
Tel. 055 585824 / 5532906 - Fax 178 2242695
e-mail: segreteria@toscana.cdo.it

Comitato organizzatore: Stefano Capretti, Paolo Carrai, Alessio Castelli, Silva Ganapini,
Valentina Lingria, Lorenzo Norfini, Saverio Staderini, Maria Luisa Ugolotti

I nostri sentiti ringraziamenti a: Dario Nardella, Gianni Biagi, Diego Giordani, Laura Aimone,
Marta Graupera, Carlo Rustichini, Mariella Carlotti, Angelo Bizzarri, Pietro Castelli, Marco Lapi,
Gabriele Bandinelli, Maria Novella Todaro, Sergio Corsucci, Leonardo Pasquinelli, Debora Scrofani,
Larry Laratta, Marco Zurlo, Alberto Negroni, Olesya Emelianenko, Enza Del Bene



GLOBAL SERVICE TOSCANA



CONSORZIO
EDILCOOP



CAR.IM. S.a.s.
Valorizzazione immobili

CONSTRUIRE